



SPETTACOLI TEATRALI

il Circuito teatrale molisano che coinvolge quattordici comuni coerentemente individuati sul territorio del Molise. La proposta prende corpo da una serie di azioni tendenti ad incrementare la fruizione dello spettacolo dal vivo sul sistema dei teatri e dei luoghi della cultura individuati attraverso il coinvolgimento dei giovani, l'incontro di artisti e la promozione del Teatro e dell'arte che deve poter arrivare nei bellissimi borghi del Molise rafforzandone la tenuta identitaria e la conoscenza del territorio.

"UPUPA MY DREAM IS MY REBEL KING 2 – THE REBELLION"

di Antonio Orfanò

con Antonio Orfanò, Lorenza Caroleo, Simone Francia, Francesco Maltese, Maria Teresa Mazza, Giulio Fazio

regia Antonio Orfanò

Compagnia Teatro La Chapliniana



Lo spettacolo trae spunto da "Gli uccelli" di Aristofane. La commedia narra la vicenda di due vecchi ateniesi, Pistetero ed Evelpide, che, stanchi e disgustati della loro patria (dove imperversano delatori e maniaci dei processi), decidono di emigrare. Guidati da una cornacchia e da un corvo, raggiungono Tereo, un uomo trasformato dagli dèi in upupa, e gli manifestano la loro intenzione di stabilirsi in un luogo dove poter vivere tranquilli. Anzi Pistetero lancia a Upupa una proposta: fondare una città nell'aria, la cui particolare

collocazione, tra cielo e terra, permetterà agli uccelli di comandare sugli uomini e diventare addirittura più potenti degli dei.



“LA CANDIDATA”

PALMA SPINA

“La Candidata”

Testo e regia: Palma Spina.

Voci: Alessia Filiberti e Francesco Vitale.

Scene: Francesco Niro

Suoni: Roberto Faccenda

Produzione Targhe Alterne: targheaterne@live.it

www.palmaspina.it



Palma Spina in occasione della campagna elettorale (ce n'è sempre una alle porte) torna ai suoi amati personaggi (la casalinga barese, l'impiegata napoletana, l'ingenua romana e la stralunata veneta) introducendone di nuovi (l'attrice impegnata). I riferimenti a politici della scena locale molisana e di quella nazionale sono espliciti, come vuole la sua satira. E si ride, si ride. Purtroppo, si ride. Cinque candidate presentano il loro programma e la loro personalissima ricetta per uscire dalla palude economico-sociale e dal degrado morale del paese. La candidata romana è un'ex star-

letta di Non è la Rai che vive la sua avventura politica come un nuovo programma televisivo. La candidata napoletana stila il suo programma dal suo osservatorio, l'ufficio postale dove serve pensionati e precari. La candidata veneta è inviata dalla Lega al Sud per prendere voti e cela le sue origini meridionali. L'attrice di prosa si prepara a scendere in politica con il metodo Stocansky imparato in Accademia. La candidata barese, sostenuta da Vendola, propone la sua soluzione alla crisi economica rivolgendosi alla comunità gay. Cinque donne, ma potrebbero essere anche uomini, che sono lo specchio di come è intesa e fraintesa oggi la politica.



FONDAZIONE
MOLISE CULTURA



“DIARIO DI UN PAZZO”

MARCO CALDORO

Di Mario Moretti, liberamente adattato dall'omonimo racconto di Gogol'

Regia Flavio Bucci

Con Marco Caldoro

Musiche Stefano Marcucci

Aiuto regia Palma Spina

Produzione MOLIART



Flavio Bucci torna a teatro e lo fa con “Diario di un pazzo”, lo spettacolo che nel 1988 incantò le platee di tutt'Italia diventando in breve tempo uno spettacolo-culto, una performance unica che va al di là dello spettacolo, un miracolo di identificazione, una straordinaria rappresentazione di fobie, tic, allucinazioni e manie del vivere contemporaneo. E' il lavoro che più rappresenta il suo istrionismo, testo che Mario Moretti ha liberamente adattato dall'omonimo racconto di Nikolai Gogol. Ma questa volta

Bucci ha deciso di curarne la regia e affidare all'attore Marco Caldoro il compito di vestire i panni di Aksentij Ivanovic Popriscin. E' un viaggio nella doppiezza e nella schizofrenia di un uomo, un piccolo borghese alle prese con una smisurata ambizione che lo porterà a smarrire identità e ragione. Nell'adattamento, Mario Moretti accentua il dato biografico con l'aggiuntadi particolari tratti dalla vita e dall'opera di Gogol e inserisce riflessioni e intuizioni della letteratura di genere. Umore e pietas, grottesco e dramma si alternano nella rappresentazione del piccolo impiegato e dei suoi impossibili sogni, alternati a quelli di Gogol, uomo e scrittore.



IL CAPPELLO DI FERRO

tratto da *'Un soldato contadino – lettere dal fronte 1915/1917'*

di Anna Falcone

da un'idea di Sandro Arco

regia di Emanuele Gamba

con Paola Cerimele, Raffaello Lombardi, Giorgio Careccia, Giulio Maroncelli

scene di Nicola Macolino



A metà strada fra Lussu e il "buon soldato Svejk" questo nostro spettacolo intende dare un contributo alla ricostruzione della memoria di quello che è stato uno dei più sanguinosi episodi della storia dell'uomo. Oltre a rappresentare un valido ed originale strumento di analisi delle vicende storiche di quel periodo, stare accanto a Giuseppe nel suo anno e mezzo al fronte ci permette di conoscere la Grande storia attraverso la storia piccola ed anonima di un giovane contadino che ha dovuto passare dai campi alla trincea, che ha messo a disposizione il suo personale "genio" al servizio di una causa lontana e spesso incomprensibile.

Note di regia

Attraverso la narrazione di 25 di queste 150 lettere scritte dal fronte sarà ripercorsa la vicenda di Giuseppe Serpone, uno dei tanti giovani molisani che combatterono e morirono durante la prima guerra mondiale. Nella storia personale di questo contadino molisano poco più che ventenne, la dignità e il senso di un dovere non effimero o semplicemente dimostrativo, cozzano fortemente con il pressapochismo degli alti ufficiali di quell'esercito italiano, spesso pronti a sacrificare, come sempre, i più poveri per ottenere risibili vantaggi in termini territoriali. Le parole mai fuori luogo che il soldato Serpone metteva faticosamente insieme e che spediva con una regolarità impressionante, tenuto conto del contesto da trincea nel quale visse per anni, furono il ponte immaginario e per questo intoccabile, che lui, ogni sera, attraversava per giungere nuovamente a casa, da quella moglie che dovette lasciare poco dopo aver sposato, da quel padre a cui confidava le paure più grandi e le tragedie che viveva e che, alla moglie e agli altri, voleva risparmiare anche solo di citare, come se il solo non nominarle, anche da così lontano, potesse evitare di farle giungere, con tutto il loro fragore inumano e irragionevole, nella terra che aveva dovuto abbandonare e che non poté più rivedere. Infatti, Giuseppe Serpone, morì nell'alta Valle dell'Isonzo, in una mattina di giugno, colpito alla testa da un cecchino. La sera prima, però, era riuscito, comunque, a dimostrare a sua moglie che era ancora il suo amato marito, scrivendole un'ultima, immancabile, lettera.

Emanuele Gamba





IL VAJONT DI TUTTI

OUVERTURE PRODUTTORE ESECUTIVO: Lara Carissimi

AUTORE: Andrea Ortis REGIA: Andrea Ortis

ASSISTENTE REGIA: Francesca Tavaniello

DIREZIONE MUSICALE: Antonio Cocomazzi

SCENE E COSTUMI: Lara Carissimi

COMPOSIZIONI: Antonio Cocomazzi

INTERPRETI: Andrea Ortis (Narratore) Aldo Gioia (Carlo Semenza) Maria Teresa Spina (Tina Merlin)



Vajont è il nome del torrente che scorre nella valle di Erto e Casso per confluire nel Piave, davanti a Longarone e a Castellavazzo, in Provincia di Belluno. La storia di queste comunità venne sconvolta dalla costruzione della diga del Vajont, che determinò la frana del monte Toc nel lago artificiale. Il 9 ottobre del 1963 dal versante settentrionale del monte TOC, a cui è poggiato un fianco della diga, si stacca una enorme frana di 260 milioni di m3 di roccia e piomba nel lago, dietro la diga, sollevando un'onda, di 150 milioni di m3 di acqua. La massa della frana, precipitando nel lago causò un'onda gigantesca che scavalcò la diga, travolgendo 5 paesi: LONGARONE, PIRAGO, RIVALTA, CODISSAGO, FAE. 2 000 i morti. La storia della diga del Vajont, è una storia da raccontare, zeppa di errori e connivenze, interessi e soprusi, con moltissimi punti di contatto con altre tragedie Italiane che potevano e dovevano essere evitate.

Questo allestimento teatrale rende attuale un racconto che, seppur parte della storia d'Italia, intercetta moltissimi elementi di affinità con l'oggi. Spesso dietro queste tragedie vi sono combine, affari, storie di nascondimenti e soprusi, in questo il Vajont è assolutamente assimilabile ad altri disastri avvenuti in Italia nel corso degli anni. Sarno, Ustica, Viareggio, fino alla triste vicenda di San Giuliano di Puglia, sono solo alcuni dei punti più bui e dolorosi della nostra storia. Sì, perché si tratta della nostra storia, della storia di tutti noi, coinvolti nell'impegno di rendere memoria e "attori" complici affinché quanto successo non si ripeta. Ma "Il Vajont di tutti" è anche un racconto di speranza e forza, una storia fatta di gente che decide di andare avanti. Ogni uomo nel racconto della propria vita ha, prima o poi, a che fare con il dolore, qualunque esso sia, ed in quell'attimo, in quel momento sta all'uomo scegliere e decidere se fermarsi o andare avanti. La gente che ha subito queste tragedie ha dimostrato forza.

Questo progetto vuole svolgere un'importante opera di sensibilizzazione rivolta a tutti. La tragedia del Vajont raccontata con l'evidenza dei moltissimi punti di contatto con altre tragedie prevenibili e quindi evitabili, avvenute in Italia, permette allo spettatore giovane o adulto che sia, di ogni categoria e appartenenza, di avere un quadro storico preciso, di comprendere l'importanza della prevenzione, il rispetto delle regole, il riguardo verso le necessità ed i bisogni di tutti. La parte dedicata alla tragedia di San Giuliano di Puglia, dimostra come i fatti del 1963 accaduti a quasi 1000 km dal Molise siano ancora attualissimi e, nel racconto, si renderà evidente come moltissimi siano i connotati comuni tra le due tragedie. Il teatro aiuta a rendere fruibile un racconto, un attore lo fa vivere, applicando, oltre all'arte scenica, anche una funzione didattica che, in varie forme espressive, diventa dirompente ed efficace, toccando nel vivo, la vita di ognuno.



FONDAZIONE
MOLISE CULTURA



EX-STASIS

FRENTANIA TEATRI / AZZURRA DE GREGORIO

scritto e diretto da Azzurra De Gregorio

Con Azzurra De Gregorio, Giandomenico Sale, Giulio Maroncelli, Carmine Scotto Di Santo-
lo, Loredana Candonone, Eva Sabelli

Scene Michelangelo Tomaro

Costumi Marina Miozza

Sound Design Rosa Della Sala



Ex-Stasis mette in scena la bellezza e la potenza della trasfigurazione che si verifica quando un corpo è coinvolto in un'esperienza estatica, e ne indaga le possibili, molteplici manifestazioni.

L'osservatore esterno, una volta messo di fronte a tali estasi, potrà sì ricercarne il senso, ma non potrà mai addentrarsi nel nucleo profondo che ha condotto il "personaggio" ad una tale alterazione dello stato di coscienza, poiché quella estatica rimane sempre un'esperienza fortemente soggettiva.



P.P.P. IL PAESE MANCATO

*Coproduzione Teatramolisani e Metaschimatismòs
drammaturgia di I. Grieco e D. Florio,
da testi e opere Pier Paolo Pasolini
con Diego Florio
regia Ilario Grieco*



Lo spettacolo sarà incentrato sugli scritti civili e articoli giornalistici raccolti nei volumi "Scritti corsari" e "Lettere Luterane", lucide e disperate analisi sociologiche e politiche che Pasolini ha dato sulla trasformazione antropologica dell'Italia del dopoguerra, in favore dell'Avvento della nuova cultura edonistica del nuovo "potere consumistico". In scena non agirà un finto Pier Paolo Pasolini, ovvero un attore che cercherà di assomigliare al poeta (operazione forse più cinematografica), ma un intellettuale solo, e come Pasolini lasciato solo. Sarà il monologo, dunque, la forma drammatica attraverso cui Diego Florio farà rivivere quegli straordinari testi, in cui affondano ancora le radici di una storia nazionale presente, mutilata dalle sue inesprese verità.



SAUL

con

Stefano Sabelli

Gregorio De Paola Gionata

Bianca Mastromonaco Micol

Giulio Rubinelli David

Fabrizio Russo Abner

Pasquale Arteritano Achimelech

scene e regia Stefano Sabelli



A 35 anni dall'ultima edizione allestita su un palcoscenico nazionale - quella di Renzo Giovampietro, del 1980 - la Compagnia del Teatro del LOTO riporta in scena il SAUL di Vittorio Alfieri: la più importante tragedia italiana del '700 e probabilmente di tutti i tempi.

In una Galilea metafisica e senza tempo, teatro di antiche e nuove tragedie, su una scenografia lignea, imponente, ispirata all'opera di maestri dell'arte contemporanea italiana, come Ceroli e Marotta, rivive il capolavoro in versi del nostro Teatro, nella messa in scena energica e visionaria e nell'interpretazione di vigorosa e superba verità di Stefano Sabelli, affiancato da una

gruppo di eccellenti talenti diplomati al Centro Sperimentale di Cinematografia o formati nella Scuola Propedeutica d'Arte Scenica del LOTO. Esempio straordinario di una drammaturgia pura, ritmica e di perenne modernità, l'opera di Alfieri è costruita intorno a un protagonista di poliedrica ed emozionante complessità. Attraverso il ritmo impetuoso, incalzante dell'endecasillabo e di una recitazione necessariamente intensa e poderosa, la furia risolutiva di un re sconfitto, ma ancora sovrappreso dall'ansia di affermare la sua potenza, cresce e avvince fino alla catarsi finale.

In questa tragedia, che si consuma nell'arco di una giornata (alba, giorno, tramonto e notte) David e gli altri bellissimi personaggi dell'opera, si fanno, per Saul, specchio e simbolo d'ogni umano e contraddittorio sentimento. In tal modo, viene ancor più evidenziata la dolorosa solitudine del vecchio Re d'Israele e quell'ondeggiare tempestoso del suo animo, fra bisogno di affetto e diffidenza, malinconia e ira, fino all'esplosione della follia e dell'estrema libertà del suo sentire e agire, che lo rende così attuale.

L'opera, in cui Alfieri stesso dichiara d'esservi "di tutto, di tutto assolutamente" e che lui medesimo amava interpretare, oggi più di ieri è ancor più necessaria perché in grado di graffiare l'anima d'ogni pubblico, permettendoci di guardare, al contempo, con lucidità e commozione, dentro le nostre miserie e le nostre grandezze.

In questo allestimento, la musica - con partiture Klezmer e il Requiem di Mozart, contemporaneo al Bardo di Asti, eseguite dal vivo dall'eccellente Trio dei fratelli Miele - fa da contrappunto agli endecasillabi di Alfieri, esaltandone la potenza epica e lirica, che rimanda a vecchie e nuove diaspore e intifade. Un tessuto musicale, che fa emergere, con grande efficacia, le molteplici verità di un personaggio straordinario e unico nel Teatro italiano. Per complessità, potenza e modernità, il folle Re alfieriano, avverso al clero e che teme il guardarsi dentro, nulla ha da invidiare ai grandi, folli Re shakespeariani.



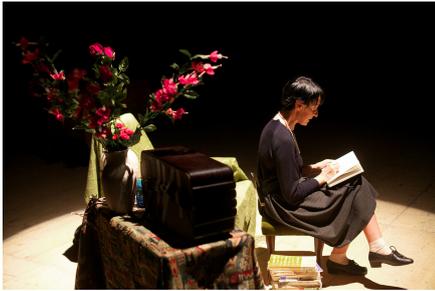
FONDAZIONE
MOLISE CULTURA



TI AMO DA MORIRNE

Ass. Culturale Molise Cultura

Atto unico di teatro scritto diretto e interpretato da Mena Vasellino



Un femminicidio come tanti ma raccontato dalla vittima. Lo spettacolo è un omaggio alle tante donne vittime di violenza domestica con la variante che a raccontare al pubblico come sono andate realmente le cose e come si è arrivati al delitto finale, è la stessa vittima che individua negli spettatori, i tanti che assistono di solito a questi epiloghi devastanti arrogandosi il diritto di sapere come sono andate le cose e disperandosi per non aver potuto fare nulla per farle andare diversamente. Un grido al mondo perché non si può assistere si-

lenti quando le vittime sono in vita e piangerle disperatamente quando non c'è più nulla da fare. Quando restiamo in silenzio siamo tutti complici, sembra dire la protagonista, quando, rivolgendosi al pubblico, si chiede chi siano e dove sono stati fino a quel momento.



IL COMPLEANNO DI MARY

Vox Comunication

Regia: Linda Di Pietro.

Con Pamela Villoresi e Marius Bizau

Scritto da Marco Avarello.



Siamo nel gennaio del 1851, Mary Shelley compie 53 anni, da decenni conduce una tranquilla ed agiata vita. E' la curatrice delle opere del marito, il celebrato poeta Percy Shelley, morto ormai quasi trent'anni prima, inoltre il suo primo romanzo: Frankenstein o il moderno Prometeo scritto quando aveva solo 19 anni ha avuto un enorme successo, cosa che le ha permesso di scrivere e pubblicare altri sette romanzi, oltre ad articoli, libri di memorie diari e saggi.

Ma il suo animo è tutt'altro che tranquillo, si sente una sopravvissuta, l'ultima superstite di una generazione scellerata

e formidabile, protagonista di una stagione unica non solo dal punto di vista della produzione letteraria.

Il laudano che insieme all'assenzio l'aiuta a sopportare i terribili mal di testa che ogni tanto l'affliggono, diventa lo strumento per tornare indietro nel tempo, per ritrovare persone e rivivere le incredibili vicende che hanno segnato la sua vita.

La struggente bellezza di Keats, la splendida vanità di Byron, l'estremismo impudente di Shelley popolano i suoi ricordi, insieme all'inquietante presenza della creatura, il più famoso ed importante dei suoi personaggi, un'ombra accecante da cui Mary non si è mai davvero voluta separare.

Lo spettacolo ha debuttato al TEATRO PALLADIUM di Roma il 20 Maggio 2015 - ore 21.00. Organizzato in collaborazione con l'Università Roma Tre – Dipartimento di Scienze della Formazione, ha ottenuto il patrocinio della Keats-Shelley House, il museo inglese dedicato ai poeti romantici situato a Piazza di Spagna in quella che fu la casa dove John Keats morì nel 1821. Lo spettacolo s'inserisce all'interno della Rassegna Voce Donna, una rassegna teatrale sul tema delle donne nell'arte e nella società. La prima edizione della Rassegna è andata in scena nell'inverno 2013.



LA NOTTE DI PINOCCHIO

Vox Communication

Regia: Linda Di Pietro

Con Carlo Valli, Cristina Giachero, Letizia Letza, Lorenzo Grilli

Scritto da Marco Avarello



Protagonista il burattino vivente più conosciuto al mondo, che dopo esser stato trasformato in bambino in carne ed ossa, ha vissuto ed è invecchiato. Che ne è stato della sua vita? Cosa è rimasto della sua infanzia fiabesca, quale è stato il prezzo pagato per averla scambiata con una vita reale? In una fredda notte di inverno, Pinocchio nella bottega di falegname ereditata dal padre, deve affrontare alcuni fantasmi del suo passato remoto e fiabesco. Insieme a loro dovrà cercare di decifrare la difficile eredità di una vita

da burattino incompleto e grottesco ma anche felice mito di se stesso. Una formidabile vita terminata con la fine della favola e ricominciata con l'inizio della vita vera, una vita normale, che da individuo curioso e vitale, quel grezzo burattino ha smussato con fatica gli angoli della sua diversità e ha finito per conformarsi agli schemi comuni, convinto di avere così raggiunto la libertà, quando in realtà è accaduto l'esatto opposto.

Questo insolito Pinocchio adulto e riflessivo è Carlo Valli, attore e doppiatore dalle indiscusse capacità, e voce storica di Robin Williams, interpretazione che nel 1995 gli è valsa il Nastro d'Argento come Miglior Doppiatore. Accanto a lui Cristina Giachero, una perfetta fata consapevole, al limite dell'inquietante, della sua irrealtà, e Letizia Letza che interpreta una moderna e seducente volpe. Infine le coreografie acrobatiche di Materia Viva Performance danno vita a un quanto mai insolito e spettacolare Grillo Parlante, interpretato dal giovane e talentuoso Lorenzo Grilli.



FONDAZIONE
MOLISE CULTURA



I PROMESSI SPOSI

*Compagnia Stabile del Molise
di Alessandro Manzoni*

lettura-spettacolo

con Paola Cerimele, Raffaello Lombardi e Giorgio Careccia



Lo spettacolo ripercorre alcuni dei capitoli più significativi dei Promessi Sposi, con un'attenzione particolare ai grandi personaggi storici del romanzo, da Cristoforo alla Monaca di Monza, dall'Innominato a Don Abbondio. Un percorso che trasmette la grande potenza narrativa di questo autore e l'essenza viva del romanzo attraverso la lettura a voce alta, l'interpretazione dei personaggi e la drammatizzazione dei momenti salienti della vicenda.

Il corpo attoriale e la forza evocativa della parola manzoniana creano, nello spazio teatrale, sonorità e immagini che appassionano e coinvolgono lo spettatore.



IL MISTERO DELL'ASSASSINO MISTERIOSO

AUTORI

Lillo & Greg

REGIA

Michele Di Cillo

con Michele Albino, Giovanna Serignese, Mate Spina, Michele Di Cillo, Vincenzo Serignese, Antonio Vinciguerra



Partorito dalla mente geniale di Lillo e Greg, "IL MISTERO DELL'ASSASSINO MISTERIOSO" si può definire un giallo decisamente comico.

La scena è quella tipica di un testo di Agatha Christie: la contessa di Worthington è stata assassinata. L'investigatore Mallory, che sta seguendo le indagini, ha convocato nel salone del castello tutti gli indiziati: la figlia della contessa, il nipote, il secondo marito e la domestica.

Ma dopo alcuni scambi di battute dal sapore "giallo", un fatto inaspettato sconvolge i tratti caratteristici della messinscena noir, innescando dei risvolti decisamente comici, dai ritmi serrati, ricchi di gag improvvisate e umorismo di situazione tipici della penna dei due autori.

Ma "Il mistero dell'assassino misterioso" è soprattutto un modo per mostrare ironicamente al pubblico quelli che sono i delicati equilibri che si vivono all'interno di una compagnia teatrale, spesso celati dal velluto rosso del sipario chiuso: il voler mettersi in evidenza davanti a un produttore presente in sala, le gelosie ed i rancori tra attori principali e caratteristi, la voglia di primeggiare delle prime attrici. Con enorme maestria pone in evidenza quelli che sono i tipici errori dei principianti alle prese con le tavole del palcoscenico

E' di sicuro un lavoro molto tecnico, in cui l'attore veste a intermittenza i panni del "personaggio e della persona"; gli Scassacocchi lo stanno portando in scena, arricchendo con proprie trovate comiche, un lavoro già di per se divertentissimo.



IO SONO MISIA

L'ape regina dei geni

di Vittorio Cielo

Compagnia stabile del Molise

DoppioSogno

Lucrezia Lante della Rovere



Liberamente ispirato dalle memorie di Misa Sert, dalle confidenze, ricordi, messaggi, lettere, di Proust, Stravinsky, Diaghilev, Nijinsky, Debussy, Toulouse Lautrec, Picasso, Ravel, Cocteau... ..su Misa
Regia Francesco Zecca

Picasso, Proust, Chanel, Ravel, Debussy, Stravinsky, Toulouse Lautrec, Cocteau, Nijinsky, e i loro segreti, svelati... dalla regina di Parigi. Io non partorisco. Io faccio Partorire. Gli uomini hanno bisogno di una sfinge per partorire la bellezza. Per diventare

artisti. Io li faccio partorire. Li ho fatti partorire, tutti!... Dicono che il mio talento sia saper annusare il talento... Dove tutti vedono un nano, io vedo un Toulouse-Lautrec. Se c'è una tizia muta, a occhi bassi, contro il muro, io sento profumo di Cocò, nel senso che sarà Chanel. Sono una cercatrice di geni... Una cercatrice di meraviglie umane. Detesto suonare. Perché amo la musica. Ho imparato sulle ginocchia di Liszt, vecchio, con i capelli lunghi a bacchetta bianchi, come un salice ghiacciato, - la faccia a verruche come la corteccia di un albero. Con i miei occhi color malva, ho visto ora dopo ora inevitabilmente. Pablo Ruiz trasformarsi nel mostro-toro Picasso. Debussy sui miei divani sognare il sesso del fauno. Cocteau fare la corte agli attori come in Marocco. Stravinsky incendiarsi nella Sagra di Primavera. Ravel ricamare musica a dispetto di Satie. Il carnefice di ballerini Diaghilev, farsi Domatore di Nijinsky, fino a far impazzire il dio della danza. E Proust, scrivere ogni cosa, ogni parola di tutti. Fino a mettermi nella seconda riga, della prima pagina, della Recherche... Il suo libro, che non finirà mai perché il Tempo è infinito... come il genio che divampa negli uomini. Nelle università la chiamano "cultura" ..io la chiamavo averli a cena da me, a casa..."

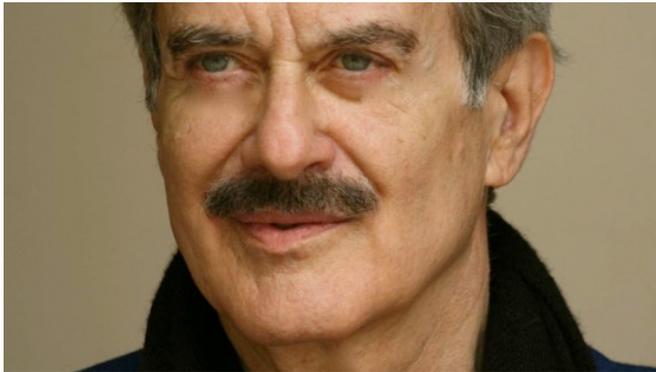
Dopo il successo di "Malamore", Premio Flaiano, Lucrezia Lante della Rovere continua a dare vita a profili di Donne straordinarie che hanno costruito la cultura del '900. Con la sensibile regia di Francesco Zecca e un testo inedito del poeta Vittorio Cielo, rivela al pubblico italiano l'incredibile storia e la fascinosa personalità di Misa Sert.



L'INFINITO GIACOMO

Vizi e virtù di Giacomo Leopardi
Giuseppe Pambieri

*Ritratto inedito del poeta attraverso le sue opere
musiche di Mozart Bach Beethoven Chopin Rachmaninov Dvořák
drammaturgia e regia Giuseppe Argirò*



“La scoperta di un Leopardi inedito, di un genio precocissimo, di un adolescente inquieto, di un amante appassionato, di un uomo che ha il coraggio di guardare la realtà e accettare la verità del dolore senza compromessi e facili giustificazioni. L'umanità irriverente del poeta e il suo spirito dissacrante, sono al centro di questo viaggio attraverso le sue opere: l'Epistolario, lo Zibaldone, gli scritti filosofici e politici, le Operette Morali e i Canti. Il ritratto di un artista senza tempo, aldilà di ogni regola, creatore di eterna bellezza.” G.A.

L'infinito Giacomo

“L'imperfezione del genio, in tutta la sua irregolarità, conduce alla solitudine, a un pellegrinaggio estenuante nell'universo.

Leopardi è un re senza regno, è Amleto che arriva oltre il limite del conoscibile, supera la coscienza affermando la vita nel suo groviglio inestricabile di bene e male; per il genio tutto è noia, è tedio incommensurabile. Il poeta di Recanati, con lucido disincanto, affonda a piene mani nella verità e ne trae la radice del dolore. È inutile chiedersi a che punto sia la notte; la notte non finisce... mai. I regni, i globi, i sistemi, i mondi, non sono che una pallida rappresentazione del pensiero dell'uomo, ma l'anima giace nelle profondità ed è a tutti invisibile tranne al poeta che può profanare il suo mistero e consegnarlo all'uomo.

Leopardi, affettuosamente Giacomo, nel nostro viaggio, non appare così distaccato e lontano dai piaceri terreni, non ci sembra affatto disinteressato a ciò a cui aspira la gente comune. Giacomo è vulnerabile, ansioso, riservato, schivo, eppure è pervaso da un desiderio inesauribile di vita. Giacomo è goloso, non può fare a meno di dolci, cioccolata, paste alla crema e gelati.

La biografia romanzata che esce fuori dalle pagine dell'Epistolario e dello Zibaldone, ci aiuta a costruire un ritratto singolare ed inedito del nostro poeta. Leopardi, con grande sincerità, confessa le sue paure come la sua fobia per l'acqua, un fastidio che giungerà al parossismo e alla comicità, culminando nel rifiuto del bagno almeno settimanale. Non mancano gli spunti divertenti per riflettere sul suo rapporto con l'eros e la sessualità. Nelle sue stesse parole, il desiderio di una vita normale, è incessante: il dono della poesia appare spesso come una maledizione divina che lo segna come diverso, lo condanna a una sofferenza eterna e lo affranca contro ogni sua volontà dal mondo che lo circonda. In questo ricorda Mozart, altra creatura divina nella sua sregolatezza. Non a caso alcune delle sue più scandalose composizioni, fanno da contrappunto agli aneddoti più divertenti della vita di uno dei massimi autori italiani.

Ecco, questa è la figura dilaniata, spesso scissa, combattuta e afflitta che la parola non può contenere.



FONDAZIONE
MOLISE CULTURA



NON CHIEDO TANTO: IL GIUSTO

Incas Produzioni

Regia di Teresa Cordaro

di Marco Vignone e Dario Tacconelli

con Adriano Russo, Marco Vignone, Emanuela Valiante e Dario Tacconelli

“Non chiedo tanto: il giusto” trova il suo habitat spontaneo nel talk show satirico, autoreferenziale e decadente. L’idea e la conseguente scrittura del testo nasce nel 2008 in occasione di una esperienza presso una casa di produzione televisiva milanese di Marco Vignone e Dario Tacconelli.

“Non chiedo tanto: il giusto” è una performance musico-teatrale in grado di rappresentare il mondo in alcuni dei suoi aspetti più oscuri e grotteschi. Siamo all’interno di uno studio televisivo, tutto deve essere pronto per l’audience, il nervosismo è alle stelle ma celato da sorrisi e vuole parole divertenti e accattivanti quando le telecamere sono accese. Unica nota stonata: l’antropologo, che con la sua calma e ricerca del vero profondo, sorride candidamente e non va a tempo con i ritmi che lo show impone; questo innervosisce sempre più il presentatore e in generale tutto lo spettacolo, fino a catapultare la situazione in un caos delirante e ai limiti dell’assurdo. E’ una satira grottesca in cui gli eccessi si autoalimentano, dando vita alla verità e oltrepassandola; un virus che si aggira per lo studio, ma che non è altro che il lato oscuro, la debolezza insita in ciascun personaggio, in ciascun carattere. Uno spettacolo che spazia tra la commedia brillante e il dramma esistenziale.



PARLO ITALIANO

1000 anni di storia letteraria raccontati in poco più di un'ora
Compagnia Torino Spettacoli
GIROLAMO ANGIONE FEDERICO SCIUTO
di Germana Erba e Irene Mesturino
regia Guido Ruffa



Il baby best seller di Torino Spettacoli PARLO ITALIANO festeggia quest'anno i 10 ANNI DI REPLICHE!

Una "lezione di italiano" fuori dagli schemi! Ecco che cos'è "Parlo Italiano". Se siete ancora studenti, magari scioccati da un recente "4" di interrogazione e avete sviluppato un odio profondo per Foscolo e Alfieri, che vi rimangono tuttora sconosciuti; oppure se i vostri ricordi scolastici sono ormai lontani, ma di tanto in tanto vi torna in mente qualche verso de "la cavallina storna..." o qualche passo della nostra storia letteraria; allora, qualunque sia la vostra età, la vostra professione e il vostro amore per

lo studio, Parlo Italiano è lo spettacolo che fa per voi, perché d'un colpo solo vi riconcilerà coi 1000 anni della nostra storia letteraria. Scorre via sulla scena, come un treno in corsa, senza pretese d'essere esaustivo e neanche esauriente, ma con un approccio talvolta sorpreso e talvolta consapevole a pagine, pensieri, variazioni e peculiarità della nostra lingua, secondo un iter cronologico e geografico emozionale e curioso, che strizza l'occhio ai giorni nostri. A non farvi sentire in colpa per qualche carenza di preparazione ci pensa uno studente svogliato e un po' ignorante; di italiano non sa niente, ma un po' alla volta si fa coinvolgere nelle spiegazioni del suo insegnante –che, da parte sua, ce la mette tutta– e siccome sciocco non è, a modo suo fa progressi.

Parlo Italiano è una sorta di bignamica teatralizzazione di un percorso linguistico-letterario libero dallo "sfoggio del sapere" ma denso di stimoli culturali e di agganci con la nostra realtà: e perciò utilissimo agli studenti e potenzialmente proficuo per tutti gli spettatori, giovani o maturi. Si tratta solo d'accettare una sfida: non sarete mica più refrattari dello studente fannullone? E se anche lui ci piglia gusto, perché non dovrete passare un'oretta in compagnia di Dante, Petrarca, Foscolo, Manzoni, Verga, D'Annunzio, Pavese e su, su... fino ai nostri giorni?



FONDAZIONE
MOLISE CULTURA



PICCOLO E SQUALLIDO CARILLON METROPOLITANO

scritto e diretto da Davide Sacco

con Eva Sabelli, Giovanni Merani e Orazio Cerino

scene Luigi Sacco

costumi Silvia Tagliaferri

luci Francesco Barbera



Siamo nel mondo dei fragili, degli inadatti, degli sconfitti; in una periferia, una delle tante, troppe fabbriche di cemento, di ignoranza e paura. Vivere nel degrado dei sogni, nella paura di se stessi diventa un faticoso atto di coraggio.

In uno scenario lunare, una bambina troppo vecchia si crea un suo mondo, uno specchio opposto votato al bello, come un pesce in un acquario lontano da tutto, ma abbastanza vicino da capire l'orrore dell'isolamento e dello squallore.

Una storia d'amore tra fratelli, una storia sul limite del giudizio e del perdono, della ghettizzazione e dell'accettazione.



LE VIE DEL BUDDHA

*ovvero il Ground Zero d'Oriente
nella Valle degli uomini che pregano verso Occidente
di Stefano Sabelli
musiche dal vivo a cura di
Giuseppe Spedino Moffa & Taraf De Gadjó
TEATRI MOLISANI
Stefano Sabelli*

A fine 2001, tre mesi e mezzo dopo l'11 settembre, Stefano Sabelli partecipa con Vittorio Sgarbi e Alain Elkan, alla prima Missione culturale del MIBAC in Afghanistan, promossa in sostegno del nuovo Governo Karzai, missione di cui sono stati testimoni anche diversi giornalisti italiani, fra cui Attilio Bolzoni di Repubblica.

Di quella missione Sabelli redige un reportage con foto, pubblicato a febbraio 2002 da edizioni iBC di Campobasso.

Un capitolo di quel diario col titolo LE VIE DEL BUDDHA: ovvero, Il Ground Zero D'Oriente nella Valle degli Uomini che Pregano Verso Occidente diventa un recital interpretato dallo stesso attore regista che, sempre nel 2002, viene presentato in prima assoluta a Genova al Museo Orientale del Chiossone, in una rassegna curata e promossa, presso diversi musei genovesi, da Andrea Liberovici.

Il recital racconta lo sgomento, di quel primo gruppo di occidentali - tornati a Bamiyan, dopo la sua liberazione dall'occupazione talebana - di fronte alla distruzione di uno dei più straordinari siti archeologici mondiali da parte dell'integralismo talebano.

La ferocia da essi perpetrata contro la bellezza dei grandi Buddha della montagna, come contro quelle opere, di diverse culture, che pure raccontano la storia dell'Umanità, torna oggi di struggente attualità, dopo che, con la stessa ferocia, la propaganda dell'Isis promuove filmati di simili distruzioni d'arte e bellezza. Non solo per questo, ma anche per questo, il recital è stato riallestito nel 2014. A monito di quanto l'integralismo religioso può purtroppo perpetrare per oscurare Bellezza e Umanità!

Questa nuova versione, a supporto del racconto, prevede un video di immagini giganti proiettate, con foto originali che lo stesso autore interprete ha realizzato in quei giorni in Afghanistan, oltre che la partecipazione musicale dal vivo di Taraf De Gadjó, formazione abruzzese-molisana guidata dal cantautore Giuseppe Spedino Moffa, che dell'incontro e incrocio di suoni orientali, tzigani, mediterranei ed etnici è oggi riconosciuto caposcuola, e che con la sua musica sottolinea rendendo ancor più emozionante ed epico il racconto.

Fra riflessioni, struggimenti e stordimenti, Stefano Sabelli narra l'arrivo a bordo di un insicuro elicottero, relitto bellico d'epoca sovietica, di quella missione culturale a Bamiyan, il 2 gennaio 2002. In quella stessa valle dell'Hyndukush, posta a 4.000 metri d'altezza, dove i Taliban a marzo 2001 - prima dell'11 settembre e delle Twin Towers, dunque - annientarono e polverizzarono i famosi Buddha della montagna, le gigantesche statue scolpite nella roccia, d'epoca indo sassanide e d'ispirazione ellenistica, fino ad allora certamente le più importanti opere d'arte presenti su La via de La seta.

Il racconto si sviluppa appassionato, redatto in tempo reale, in un teatro di guerra, da un occidentale affascinato dall'Oriente e stordito dai panorami mozzafiato dell'Hyndukush, oltre che



FONDAZIONE
MOLISE CULTURA



dalle antiche culture di quei luoghi.

Un racconto di viaggio che, fra venature ironiche, incantamenti e rimandi alle molteplici fedi dell'Uomo, che hanno attraversato quella straordinaria valle patrimonio di tutta l'Umanità, racconta un crogiuolo di civiltà e costumi che, su La Via della Seta, da Alessandro Magno in poi, si sono incrociate e rincorsi fino ai giorni nostri.

Un racconto che testimonia lo straniamento davanti alle enormi nicchie, vuote dei loro Buddha, come pure davanti a pacifici uomini di fede, sempre immaginati a Oriente e che, lì, al tramonto, pregano verso la Mecca, rivolgendosi perciò a Occidente, dove noi ci pensiamo.

Soprattutto, un racconto che, in una delle valli più belle e importanti dell'Asia centrale, prende vita e si fa testimone del terrore, ancora impresso sul volto, e della nuova luce di speranza negli occhi di un giovane Azara, superstite di un popolo fiero e pacifico, sterminato a migliaia, in quella valle, dai Taliban.

Quegli stesi Azara, discendenti dei cavalieri mongoli di Gengis Kahn, che da sempre quelle valli vivono e popolano e, per questo, resisi pacifici e felici custodi nei secoli de... Le vie del Buddha.



TACE LA VOCE, URLA IL CUORE

*le Confessioni di Alda ed Agostino
riflessione su Creazione, Peccato, Redenzione*

lettura scenica a cura di Stefano Sabelli

tratta da Libro de La Genesi - Confessioni di San Agostino - Poesie mistiche di Alda Merini

musiche dal vivo a cura del Trio Miele

Angelo Miele fisarmonica

Maria Miele violoncello

Alessandro Miele violino

TEATRI MOLISANI

Stefano Sabelli e Eva Rosaria Sabelli

TACE LA VOCE, URLA IL CUORE le Confessioni di Agostino e Alda

Attraverso la Confessione, l'uomo Agostino sonda il mistero della relazione con Dio. Dio si fa conoscere e si rivela attraverso le cose create. Dio che ama di un indefettibile amore e da gioia di possedere dentro di noi il suo regno. Una vera confessione, ci insegna Agostino, è solo quella che viene dalla consapevolezza di non aver corrisposto sufficientemente ad un amore senza limiti.

A distanza di secoli attraverso la poesia di una nostra contemporanea, la grande Alda Merini, continuiamo ad ascoltare confessioni sincere che sgorgano da cuori appassionati alla costante ricerca di verità. Agostino ed Alda, per la prima volta "uniti" in una coppia mistica, ci regalano parole di grande fervore. Parole sublimi e poetiche in cui entrambi esprimono il loro peccato, il pentimento, il dolore per il male, manifesto e non, il bisogno, infine, di riempire per sempre i vuoti d'amore. Un desiderio di umiltà che trasforma le umane debolezze in forza creativa. Per loro, e per noi, da sempre risuona la vera autorità di parola, quella divina, attraverso il racconto della Genesi che ci porta dove tutto cominciò: "In principio..."

autori e titoli eseguiti:

J. S. Bach Aria sulla 4a corda

G. Giordani Caro mio ben

A. Francomme Variazioni su temi russi e scozzesi

A. Dvorak Concerto in Si min

V. Chernikov Il fisarmonicista solitario

J. S. Bach Arioso

V. Semionov Kalina Krasnaya

L. Boellmann Gotische Suite

K. Paier Venerdi, per esempio

J. Brahms Sonata in mi min

R. Galliano La Valse à Margaux

D. Shostakovich Concerto n. 1

E. Dousa Sorry Blues

P. Hindemith Sonata per violoncello

A. Kusjakov Spring Visions

A. Piazzolla Ave Maria



FONDAZIONE
MOLISE CULTURA



TERRONI

Centocinquanta anni di menzogne
Tratto dal libro di Pino Aprile
Adattamento e regia Roberto D'Alessandro
Voce Michele Albini

Roberto D'Alessandro, autore-attore-regista calabrese, nato a Montalto Uffugo, in provincia di Cosenza e cresciuto artisticamente a Roma alla scuola di Gigi Proietti, e da poco nominato dal presidente Domenico Iannantuoni Testimonial del comitato NO LOMBROSO che tenta da anni di far chiudere l'obrobrio del museo Lombroso di Torino nel quale vengono ancora esposti i crani dei cosiddetti briganti meridionali che dimostrerebbero la natura del delinquente naturale, aberrazione della scienza e inaccettabile opera di propaganda antimeridionale, porta in scena il libro best-seller di Pino Aprile, TERRONI.

Dopo il successo registrato al debutto al teatro Quirino di Roma il 21 marzo scorso, lo spettacolo svolgerà una tournée estiva che toccherà diverse località della Calabria. Un'ondata meridionalista sta agitando tutti gli ambienti culturali meridionali, sia al sud che nel resto del mondo, non bisogna dimenticare che i figli del sud di seconda, terza, quarta generazione sono sparsi oramai sui cinque continenti, e che se in Calabria vivono circa 2 milioni di abitanti, nel resto del mondo se ne contano più di 6 milioni. Solo a Roma vivono 400 mila calabresi che fanno di Roma il capoluogo della Calabria. Lo spettacolo nasce esplicitamente dall'esigenza di divulgare il contenuto dell'omonimo libro di PINO APRILE. La necessità di far conoscere al maggior numero di persone la storia dell'unità d'Italia, della sua economia, di quanto fin'ora taciuto dalla storiografia ufficiale sugli eccidi compiuti durante la così detta "lotta al brigantaggio", sugli squilibri tra nord e sud su cui fu basata tutta l'economia del nascente Regno D'Italia, su come di fatto l'unità d'Italia fu un atto di conquista sleale e scorretto da parte del Piemonte a danno del Regno delle due Sicilie. Se non si ristabilirà la verità su ciò che è accaduto 150 anni fa l'Italia non vivrà mai alcuna pacificazione. La creazione di una supposta e sostenuta minorità Meridionale è l'atto più grave che i fratelli del nord hanno fatto ai danni dei fratelli del sud, ancora esiste a Torino il museo Lombroso, che aveva trovato (a dir suo) il cranio del delinquente naturale vicino Catanzaro, per altro ancora esposto nel museo e recante nome, cognome e provenienza. Di come ancora oggi la differenza di trattamento tra nord e sud sia marcata, dell'assenza totale di infrastrutture nel mezzogiorno e della deliberata volontà di mantenere il Sud in una condizione coloniale, poichè questo è stata sin dall'unificazione e da colonia viene ancora trattata. Dalla presa di coscienza si spera poi un risveglio culturale e una riscossa, politica, economica, sociale.

La forma teatrale in cui verrà messo in scena questo materiale sarà **IL TEATRO CANZONE, ROBERTO D'ALESSANDRO** che cura anche l'adattamento teatrale e la regia. Le canzoni della tradizione e del repertorio meridionalista di Bennato, Modugno, Napoli, Paisiello, etc...saranno cantate Live da **MICHELE ALBINI**. L'allestimento scenico di **CLARA SURRO**, regista assistente **PAOLO ORLANDELLI**, costumi sono curati da **SALVATORE ARGENIO** e **ANNAMARIA PISAPIA**.



FONDAZIONE
MOLISE CULTURA



DON'T PANIC

Testi di Alessia Pallotta - Musiche di Alessia D'Alessandro

con

Alessia Pallotta

Alessia D'Alessandro

Enrico Varriano

Matteo Iannaccio

Con "Don't panic" Alessia Pallotta ed Alessia D'Alessandro conducono lo spettatore in un mondo fatto di frustrazioni, di paure, ma anche di tenerezza e di spensieratezza: è la vita della generazione dei trentenni di oggi. Una generazione, quella dei nati negli anni Ottanta, che vive nel continuo contrasto fra le insoddisfazioni della mancanza di lavoro e della crisi economica sempre presente e la gioia di vivere in maniera consapevole la propria giovane età.

Uno spettacolo che parte dal confronto con la generazione precedente, quella dei genitori, che, probabilmente ha vissuto al contrario: una maggiore certezza per il futuro, ma meno libertà nel vivere il proprio presente. I testi e la regia sono di Alessia Pallotta, le musiche originali di Alessia D'Alessandro e l'esecuzione dei brani musicali è dei maestri Enrico Varriano e Matteo Iannaccio.



MANCO FOSSI LAURA CHIATTI

di e con Danila Stalteri



Quante volte, pensando ad un attore famoso, vi sarete chiesti “Chissà com’era la sua vita prima del successo? Cosa faceva, cosa sognava... Avrò fatto la gavetta? Sarà sceso a compromessi?” Se si tratta di un’attrice, poi, la curiosità è più forte...

Ci lasciamo coinvolgere – a volte commuovere – da interviste ad attori e attrici di successo che raccontano di lunghissimi e faticosissimi anni di gavetta: chi ha fatto il cameriere e chi

la babysitter; chi il buttafuori e chi la hostess; chi si è accontentato di finire il liceo e chi invece si è laureato e ha provato un’altra carriera prima di cedere definitivamente al “fuoco sacro” ... Diventano quasi degli eroi, creature al limite della divinità per il solo fatto di essere stati, un tempo, “persone normali”.

E chi la gavetta la sta ancora facendo? Chi invece si sta ancora, faticosamente, affermando e vive “tra palco e realtà”?

Danila Stalteri, attrice di teatro, cinema e fiction, racconta con spiazzante semplicità cosa succede a un attore non ancora affermato quando si scende dal palcoscenico, quando si spengono le luci del set; quando si viene di nuovo scaraventati dal sogno della finzione scenica alla realtà della vita quotidiana...

Una, nessuna e centomila Danila si alternano sul palco dando vita a personaggi reali e di fantasia; verosimili perché quasi del tutto veri, ma con quel pizzico di follia che rende il racconto un concentrato di aneddoti esilaranti, grotteschi, a volte più veri del vero nella loro reale assurdità.

Un viaggio lungo un’ora fatto di personaggi incredibili, travestimenti, canzoni e risate...



IL DUCE HA SEMPRE RAGIONE!

AUTORI

Gianni Manusacchio, Roberto Colella, Stefano Fregni

REGIA: *Gianni Manusacchio*



Lo spettacolo si muove lungo il filo della memoria e intorno all'asse della riflessione. "Il Duce ha sempre ragione!" vuole approfondire la natura di un personaggio tragico del nostro passato storico ripercorrendo il ventennio fascista dai prodromi iniziali fino alla caduta del regime. Ci troviamo nella soffitta della reminiscenza in cui i ricordi del protagonista diventano eventi collettivi e le emozioni personali si intrecciano in un unicum storico. Il Fascismo visto dal basso attraverso gli occhi di una famiglia, un dittatore analizzato nei minimi termini: paure e follie comprese. Un'epoca densa di angosce morali e spirituali in cui un uomo paranoico e superstizioso, guida di un'azione, impone al suo popolo molteplici, inutili sacrifici. L'uomo della provvidenza, secondo Pio XI,

sposa appieno le vergognose leggi razziali del 1938 in un tempo storico sufficientemente lontano ma molto vicino, per violenza e deriva autoritaria, all'Europa di questi ultimi anni. Il tutto cucito da una tagliente ironia che rende questa pièce teatrale una frizzante e ardita messa in scena di un tema molto delicato, quello della follia umana alimentata dal potere che distrugge tutto ciò che osserva. E' un testo che si articola su molti piani: dal riso alla commozione, dalla spensieratezza alla riflessione con la camaleontica interpretazione dell'attore Francesco Vitale che interpreta in questo spettacolo quindici personaggi...